

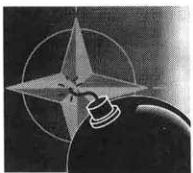
# IL TEMPO

Venerdì 26 gennaio 1996

## **Leggerezze in Bosnia: esercito sotto accusa**

SONO ARRIVATE a Pratica di Mare le salme del militare italiano Gerardo Antonucci e dei due soldati portoghesi rimasti uccisi a Sarajevo in quello che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha definito un «tragico gioco» dovuto anche all'«esuberanza dei giovani». Un'inchiesta della Procura di Roma tenterà di chiarire cosa è realmente successo. Lisbona ammette che i suoi soldati «tentavano di aprire» una bomba a mano ma sottolinea che era stata trovata in un'area che gli italiani avevano controllato senza rinvenire nulla. Polemiche anche in Senato, dove comunque è stato approvato il decreto legge sul finanziamento della missione.

GIANI, PICCIRILLI E N. PIROZZI A PAGINA 4



ONORI — L'arrivo delle salme è stato salutato con gli onori militari. A fianco Gerardo Antonucci, il soldato morto per l'esplosione accidentale di una granata del tipo «Ananas» in una camerata del nostro contingente nella capitale bosniaca. In basso, alcuni dei soldati del contingente portoghese, che opera nella zona italiana, e un controllo di documenti da parte dei militari dell'Ifor ad uno dei tanti check point istituiti a Sarajevo



L'ARMA LETALE

Una micidiale «Ananas» da evitare

E' STATA una bomba a frammentazione prestabilita, l'«Ananas», a causare la morte del caporal maggiore Antonucci e dei due militari portoghesi. E' la prima conclusione alla quale è pervenuta la commissione d'indagine incaricata di fare luce sull'accaduto. Dai primi accertamenti sembra che i militari che avevano introdotto

l'ordigno all'interno della caserma stessero svitando la parte superiore della bomba. Proprio quest'operazione sarebbe stata all'origine dell'esplosione. Sulla vicenda anche la procura di Roma sarebbe intenzionata ad aprire un'inchiesta e, a quanto si apprende, i militari avrebbero già ricevuto disposizioni dagli inquirenti per una perizia medico-legale.



Allo Stato Maggiore non nascondono lo sgomento ma sottolineano di aver adeguatamente sensibilizzato i nostri soldati sull'opportunità di non «scherzare» con mine o altri ordigni.

La Procura di Roma apre un'inchiesta. Il ferito più grave fra la vita e la morte

# Vittima di un gioco di guerra

**RINVIATI I FUNERALI**  
**Arrivano le salme, ma Gerardo non c'è**

nostro servizio  
NICO PIROZZI

CASERTA — L'Hercules C-130 dell'Aeronautica militare italiana è atterrato alle ore 22 sulla pista di Grazzanise. Ma a bordo c'erano solo le salme dei due militari portoghesi, Rui Tavares e Alcino Mouta. Non è stata caricata a bordo dell'Hercules la salma del caporal maggiore Gerardo Antonucci, contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento. Lo ha comunicato ai giornalisti l'addetto stampa della Regione militare Meridionale. La salma — ha annunciato il portavoce dell'esercito — è stata trattenuta a Roma dalla magistratura per gli accertamenti di rito. I funerali previsti per questa mattina mattina a Casaglie sono stati annullati all'ultimo istante. Sperano fissati nuovamente non appena l'autorità giudiziaria concederà il nulla osta necessario.

Così com'era stato già deciso per oggi, toccherà all'ordinario militare, monsignor Marra, celebrare i funerali di Stato nella piccola chiesa di San Michele a Casaglie. Era notte fonda quando il carrello del C-130 dell'Aeronautica ha toccato la pista illuminata dell'aeroporto militare di Grazzanise. Un silenzio misto a dolore e commozione ha accolto le salme dei due militari portoghesi che sono stati subito reimbarcati su un aereo con destinazione Lisbona. Delusi i genitori e gli altri familiari presenti alla mesta cerimonia, quando si sono resi conto che non c'era a bordo la bara di Gerardo Antonucci.

Dolore misto a sconcerto e sgomento si respirava, ieri, a Casaglie, il grosso centro alle porte di Caserta dove Gerardo Antonucci era nato 22 anni fa. «Impossibile che sia capitato proprio a Gerardo. A quel ragazzo pieno di vita, così entusiasta del suo lavoro e di quella missione in terra bosniaca», ripeteva, con lo sguardo perso nel vuoto, uno dei numerosi familiari subito accorsi in quella palazzina di periferia, contrassegnata dal civico 19.

E in via Pontillo, ieri mattina, c'erano proprio tutti. C'erano gli amici, c'erano le autorità, c'era il sindaco, che annunciava per il giorno successivo una giornata di lutto cittadino. E c'erano - soprattutto - i familiari dei commilitoni che, con Gerardo, s'erano imbarcati per l'avventura bosniaca.

Dolore, ansia e anche speranza. La stessa che si respira a San Prisco, ad un tiro di schioppo da Casaglie, dove risiede la famiglia di Massimo Addio, l'altro bersagliere rimasto ferito dallo scoppio della granata assassina. Forse ce la farà il giovane caporal maggiore, da ieri ricoverato all'ospedale del Celio. E ce la faranno anche gli altri cinque feriti - un salernitano e quattro pugliesi. Per loro, in fondo, s'è trattato solo di una brutta avventura.

**LA TRAGEDIA DI SARAJEVO**

L'esplosione è avvenuta allo stadio Olimpico di Zetra in Sarajevo, utilizzato dalle truppe italiane e portoghesi dell'Ifor come base della forza di pace. Questo è il più grave episodio che ha coinvolto le truppe della Nato dal loro arrivo in Bosnia. L'incidente è stato provocato dall'esplosione di una mina.

**CASI PRECEDENTI**

- 27 dicembre 1995: Il Maggiore dei carabinieri Ermanno Fenoglio, perse la vita in un incidente stradale.
- 4 gennaio 1996: Un geniere dell'Ifor, Eric Stouffon, fu ferito all'evacuazione subito da un unico colpo sparato da un cecchino a Vogošca, nella zona serba di Sarajevo.

LA PROCURA della repubblica di Roma ha aperto un fascicolo in relazione alla morte del caporal maggiore Gerardo Antonucci, ucciso in una esplosione giovedì sera a Sarajevo insieme con due militari portoghesi. Il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo. «Si è trattato con molta probabilità di un tragico gioco. Colpa dell'esuberanza giovanile». La tragedia dell'altra sera a Sarajevo è stata raccontata così dal sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Bruno Zoldan. «Accade spesso — ha proseguito — che ragazzi di poco più di vent'anni, esperti nel maneggiare armi e ordigni esplosivi, finiscano per considerarsi poco più di semplici giocattoli». L'ordine di sgombero dei militari feriti nel sobborgo di Kosevo è stato rapido. Tutto ha funzionato secondo le procedure messe a punto dal comando Ifor. Sono arrivati infatti alle 13.45 di ieri mattina all'ospedale militare del Celio i sei militari rimasti feriti l'altra sera a Sarajevo. I cinque italiani e un portoghese, dilaniati da una mina a frammentazione nella loro camerata, sono stati trasportati con un C130 dell'aeronautica italiana direttamente dal mattatoio bosniaco. «Lo sgombero è stato rapido. Dopo le prime

cure prestate dal nostro personale medico di stanza a Sarajevo — ha detto il generale medico Michele Donvito, direttore del Celio — è stato immediatamente predisposto il trasferimento nella nostra struttura. Siamo l'ospedale di prima linea in attesa di approntare un centro medico a Vogošca. Sei ambulanze hanno provveduto a trasportare i sei feriti dall'aeroporto di Pratica di mare al nosocomio del Celio. Le prognosi vanno da 20 ai 90 giorni. Rimane in prognosi riservata solo il caporal maggiore Massimo Addio, raggiunto da alcune schegge alla testa, per il quale i medici hanno detto di aspettare tra le 24 e le 48 ore per avere un quadro più completo. «Ha un bel fisico e non ha problemi agli organi vitali — ha spiegato il colonnello Paolo Barberini, capo reparto della rianimazione — entro 10 giorni potrebbe uscire dalla rianimazione. Presenta ferita alla coscia sinistra e una frattura esplosiva all'avambraccio destro. È buona la pressione arteriosa e il respiro è sotto controllo». Il problema restano le schegge inter cerebrali che per ora non verranno rimosse. In serata c'è stato un consulto con il colonnello Tonini, primario di neurochirurgia del Celio e il professor

Per i portoghesi la granata inesplosa è stata raccolta perchè non «individuata e disinnescata dagli italiani»

## Lisbona: «Errore nostro ma...»

**ORRENDA SCOPERTA**  
**«In Bosnia 300 fosse comuni»**

LONDRA — In Bosnia «ci sono da 200 a 300 possibili fosse comuni». Lo ha rivelato l'ammiraglio americano Leighton Smith, comandante della forza multinazionale della Nato in Bosnia. Smith ha spiegato che l'elevato numero di siti dove sarebbero state sepolte in massa e di nascosto vittime della guerra civile bosniaca rende «impossibile» il loro pattugliamento da parte della forza multinazionale Ifor. L'ammiraglio ha però messo in risalto che gli uomini dislocati dalla Nato daranno una mano al Tribunale internazionale sui crimini di guerra nell'ex Jugoslavia, garantendo che le aree visitate da giudici e investigatori siano sicure. Il comandante dell'Ifor ha avuto dure parole nei confronti di serbi, croati e musulmani per il fatto che in violazione degli accordi di pace non hanno ancora liberato centinaia di detenuti politici.



**Il Senato approva, fra le polemiche sull'incidente, il decreto per il finanziamento della missione nell'ex Jugoslavia**

LISBONA — I lusitani ammettono l'errore ma non esitano a dare la loro versione dei fatti. L'esplosione è il risultato di «un errore di manipolazione», hanno affermato al ministero della Difesa portoghese. «Ma la storia non finisce qui. Secondo la ricostruzione di Lisbona, un soldato portoghese avrebbe «trovato una granata inesplosa che non era stata individuata e disinnescata in precedenza da addetti italiani». Lo stesso soldato ha poi portato l'ordigno «negli alloggiamenti dove poi si è verificata l'esplosione, probabilmente per negligenza». Come dire l'«Ananas» esplosa in mano a un militare lusitano che, però, l'aveva trovata incustodita in un luogo dove gli italiani l'avrebbero dovuta, in precedenza, disinnescare. Il presidente della repubblica portoghese Mario Soares e il primo ministro Antonio Guterres hanno comunque espresso la loro solidarietà ai familiari delle vittime ribadendo la disponibilità del Portogallo a portare avanti la missione in Bosnia.

Intanto proprio ieri, nel quadro dell'azione condotta dalla presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea per una puntuale attuazione degli accordi di pace nella ex Jugoslavia, il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha telefonato ai ministri degli Esteri di Croazia, Granit, Bosnia, Scirbye, e della Repubblica federale di Jugoslavia, Milutinovic. Per esaminare la situazione di Mostar, la Slavonia Orientale, nonché lo scambio di prigionieri in Bosnia, il problema dei dispersi nell'area di Srebrenica e l'amnistia per le popolazioni civili non è stata misura. Per esaminate la situazione di Mostar, la Slavonia Orientale, nonché lo scambio di prigionieri in Bosnia, il problema dei dispersi nell'area di Srebrenica e l'amnistia per le popolazioni civili non è stata misura. Per esaminate la situazione di Mostar, la Slavonia Orientale, nonché lo scambio di prigionieri in Bosnia, il problema dei dispersi nell'area di Srebrenica e l'amnistia per le popolazioni civili non è stata misura.

**Ex militari russi e poliziotti serbi operavano contro la Croazia**  
**Una cellula di 007 di Belgrado scoperta nel cuore di Trieste**

Per gli inquirenti italiani il covo potrebbe essere ancora operativo. A marzo il processo contro le spie arrestate

ROBERTA GIANI

TRIESTE — Il capoluogo friulano avrebbe ospitato un vero e proprio covo di spie che, a partire dalla fine del 1991, operavano in strettissimo collegamento con i serbi secessionisti di Knin. Gli 007 lavoravano al servizio di Belgrado contro il governo di Zagabria. Ma c'è di più: gli inquirenti infatti non escludono che gli 007 siano ancora attualmente attivi.

zietà proprio alla collaborazione dei servizi serbi. Il gruppo di 007 avrebbe dato vita ad un'organizzazione di spionaggio, denominata «Zenit». Gli agenti, secondo quanto rivelato dagli inquirenti croati, sarebbero stati infiltrati e avrebbero agito in numerose località della Croazia, ma le vere e proprie sedi di «intelligence» si sarebbero trovate a Capodistria, Innsbruck e, appunto, Trieste. Il ruolo di queste tre centrali sarebbe stato determinante per l'attività dell'organizzazione: gli, infatti, sarebbero affittate tutte le informazioni top secret raccolte da «Zenit» in Croazia e da qui sarebbero state girate a Belgrado. Da Trieste passavano dunque tutte le informazioni segrete destinate ai serbi. In un primissimo tempo, in realtà,

sempre stando ai dossier della magistratura di Zagabria, i dati raccolti sarebbero stati recapitati al destinatario anche attraverso la radiofonata serba di Knin. Ma quali erano in particolare le informazioni raccolte dall'associazione «Zenit»? Presto detto: le spie avevano il compito di passare tutte le informazioni ritenute utili sugli armamenti in dotazione all'esercito croato, oltre che sulla sua composizione e sui suoi spostamenti. Ma non basta: gli agenti avrebbero anche dovuto trasmettere alla capitale serba notizie di carattere economico ed industriale e persino «improvvisare» dei sondaggi d'opinione tra la popolazione della Croazia. Il tutto avrebbe avuto inizio sin dal ripiegamento dell'Armata federale dai territori croati e sarebbe proseguito almeno sino alla fine del 1993, anche se l'accusa ritiene che la rete spionistica sia rimasta attiva anche successivamente. E forse continua a lavorare ancora adesso.

Il presidente della commissione Difesa della Camera Fausto Accia ha auspicato l'avvio di un'indagine conoscitiva per chiarire le vere cause dell'incidente perché «lo scoppio di un ordigno in una caserma che causa morti e feriti mette in chiara evidenza la mancanza di professionalità nella vigilanza delle caserme italiane». Anche il presidente della commissione Difesa della Camera, Paolo Bampo, si è detto d'accordo affermando che «la gente deve sapere cosa è veramente successo perché sarebbe di una gravità inaudita se questi ragazzi, militari professionisti, sono stati vittime di una esplosione causata da una leggerezza nel trattare un ordigno in camerata». Nonostante le polemiche l'aula del Senato ha comunque approvato il decreto del governo che finanzia la missione italiana in Bosnia. Il provvedimento prevede una spesa di 240 miliardi reperiti dall'aumento sulla benzina verde e dal capitolo di spesa del dicastero della Difesa. Il provvedimento è stato votato a larga maggioranza e con il voto contrario di Rifondazione comunista. All'inizio della seduta il sottosegretario alla Difesa, Carlo Santoro, si è soffermato sul tragico episodio di Sarajevo confermando che «l'esplosione non è stata frutto di un attentato ma è stata di natura accidentale».